

Documento e letteratura

Appunti sulle collezioni speciali della Biblioteca Universitaria di Oradea

IOAN DERȘIDAN

LA BIBLIOTECA Universitaria di Oradea possiede all'ora attuale alcune collezioni speciali, provenienti da fondi e biblioteche private, di particolare rilevanza storica e culturale. La più importante è, sicuramente, quella costituita dal *fondo Monica Lovinescu – Virgil Ierunca*, che custodisce una parte consistente della biblioteca parigina dei due grandi intellettuali dell'esilio romeno, con quasi 11.000 tra volumi, periodici e vinili, molti dei quali contenenti dediche e appunti autografi. I libri spaziano dalla letteratura romena e universale alla critica e storia letteraria, dalla sociologia alla musica e alla storia dell'arte. Vi sono inoltre compresi molti periodici dell'esilio romeno e importanti riviste francesi (come *Tel Quel*, *Poétique*, *Les Cahiers d'Hermès*, *Les Lettres Nouvelles*, *Critique*, *Les Cahiers du Sud*, *La Nouvelles Revue Française*, *Les Cahiers du Chemin*, *Monde Nouveau*, ecc...). Accanto al fondo *Lovinescu – Ierunca*, un'altra collezione di rilievo donata alla Biblioteca Universitaria di Oradea è quella formata da una parte del patrimonio librario appartenuto al celebre critico e storico letterario Mircea Zăciu. In questo caso, abbiamo a che fare con 3272 volumi, tra cui più di 500 contengono dediche di amici e colleghi e circa 200 hanno tra le loro pagine appunti e altro materiale autografo.

Dal 2010 queste collezioni si trovano a disposizione degli studiosi. Seguendo le tracce dei documenti e dei materiali inediti che vi sono conservati, sarà possibile ricostruire con maggiore precisione non solo le biografie intellettuali dei possessori delle rispettive biblioteche, ma anche alcuni dei modi in cui, nella recente storia romena e europea, vite e destini privati si sono intrecciati con questioni più ampie di tipo letterario e politico.

1. Un manoscritto di Monica Lovinescu

NEL FONDO *Monica Lovinescu – Virgil Ierunca* della Biblioteca Universitaria di Oradea, accanto a molti altri libri che recano appunti o dediche (come, ad esempio, i volumi di Ștefan Augustin Doinaș, Marin Preda, Ana Blandiana, Illeana Mălăncioiu, Geo Dumitrescu), si trova anche il celebre romanzo *Refugii* di August-

tin Buzura, pubblicato nel 1984 e divenuto in breve tempo, nella Romania dell'epoca, un vero caso letterario. L'esemplare del romanzo conserva tra le sue pagine un manoscritto autografo di Monica Lovinescu composto da 16 fogli. Più precisamente, si tratta di tre pagine di un quaderno di scuola in formato A5, due metà pagina dello stesso formato e undici pagine di agenda, in tutto ventisei pagine scritte in penna nera e blu. Il piccolo scartafaccio contiene una serie di appunti di lettura dedicati al romanzo di Augustin Buzura, con citazioni del testo, confronti con altre opere, considerazioni critiche e riferimenti più generali alla vita sociale e culturale romena.

Nel suo *Journal*, alla data del 4 luglio 1984, Monica Lovinescu annotava di stare leggendo «con meraviglia e con interesse» il nuovo romanzo di Buzura, *Refugii*, dichiarando di non stupirsi affatto che il libro avesse avuto «oltre un anno di tormenti con la censura», e anzi meravigliandosi del fatto che alla fine fosse stato pubblicato.¹ Il romanzo, secondo la Lovinescu, riporta esattamente *ciò che accade* nella Romania contemporanea soggiogata dal regime e tutto quanto, dall'ingegnere minerario tormentato e picchiato all'ospedale psichiatrico, alla descrizione del mondo della provincia e della città, alle figure dei dirigenti politici, viene rappresentato «in tutta la sua autenticità», ovvero in tutta la sua dimensione di «incubo, marciume, mancanza di qualsiasi orizzonte». «Sono affascinata e, allo stesso tempo, spaventata al pensiero di dover scrivere riguardo a questo libro», afferma ancora la Lovinescu, informandoci che l'autore stesso, Augustin Buzura, le aveva raccomandato una certa precauzione nel commentare all'estero il libro (ad esempio, chiedendo di non servirsi della parola 'minatore'), ovviamente per paura delle possibili reazioni degli organi di controllo e censura del regime comunista. «Ma se fosse solo questo!» – esclama la scrittrice nel suo diario – «di fatto, nulla di questo romanzo andrebbe menzionato, detto, identificato, a tal punto la finzione è ricavata dalla più implacabile delle realtà».

Monica Lovinescu ha scritto costantemente e sempre con toni di ammirazione sulle opere di Augustin Buzura, a partire da *Absenții*, continuando con *Fețele tăcerii* (romanzo «dal respiro particolare», in cui «palpita la realtà»), con *Vocile nopții*, del 1980, e con *Drumul cenușii*. Ogni volta ha evidenziato la forte tensione morale e la lucidità del loro autore, elogiando la nobiltà della scrittura, le scelte narrative antiutopiche e fortemente ancorate alla realtà, nonché i legami saldi con la storia. La lettura delle opere di Buzura da parte della Lovinescu passa sempre attraverso il riferimento alla realtà attuale del regime, che velatamente e per vie allusive si rifletterebbe nei temi ricorrenti della rivolta, della paura, dello scacco, dell'alienazione e della resistenza morale. Più di una volta viene citato Marin Preda, comparando «*obsedantul deceniu*» di Preda (cioè il terribile decennio stalinista romeno degli anni Cinquanta) con il presente, «*obsedantul prezent*», di Buzura. I personaggi di Buzura vivono, infatti, in un mondo ostile e in uno stato continuo di terrore. «Lo stato di inchiesta è permanente [...] non solamente durante l'ossessivo decennio, ma anche, in forme più o meno camuffate, nel presente». Per la Lovinescu, poi, *Drumul cenușii*, è «il più intenso libro sulla paura pubblicato negli ultimi tempi», come scrive nel suo *Journal*, il 5 aprile del 1989.

Sarà interessante notare che nei fogli di appunti conservati nell'esemplare di *Refugii* ora nella Biblioteca Universitaria di Oradea, le annotazioni di Monica Lovinescu sono tutte indirizzate con precisione verso una lettura politica del romanzo, mettendo,

cioé, in evidenza tutti quegli elementi che potevano essere interpretati come allusioni o rappresentazioni più o meno velate alla realtà oppressiva del regime nell'ultimo, buio, periodo del *ceaușismo*.

In questo senso, ad esempio, vanno interpretati i riferimenti ai passi e alle pagine in cui viene presentato il personaggio M.N.S., il malato di mente nella cui figura molti hanno visto una chiara allusione al Dittatore. Vi sono poi altri passaggi segnalati, in cui si fa riferimento alla miseria della vita di ogni giorno, al fango morale e materiale. «Che ne è stato di noi se siamo arrivati a mendicare quello che ci spetta come uomini?» – è una delle frasi selezionate dalla Lovinescu.

Gli appunti riguardano, inoltre, la spiegazione di alcuni aspetti enigmatici e dalla forte carica simbolica e allusiva presenti nel romanzo, come ad esempio il titolo stesso (che fa riferimento alla fuga e all'evasione da un universo concentrazionario) o l'episodio incentrato sul quadro di Bruegel della *Parabola dei ciechi*. Rapide annotazioni sono dedicate, infine, alla vulnerabilità della protagonista Ioana Olaru e a Helgomar David, l'eroe che prende sul serio «le idee per cui vale la pena vivere» e che ritornerà anche nel romanzo *Drumul cenușii*, personaggio in cui Monica Lovinescu vede la raffigurazione della lotta contro il terrore, la paura e il fallimento.

Schegge di una lettura lucida e fedele, gli appunti di Monica Lovinescu vanno dunque considerati sinopie per una lettura più ampia e minuziosa del romanzo, al fine probabilmente di una presentazione, anche ai lettori occidentali, dei suoi significati politici nascosti.

2. Dediche sui libri per Mircea Zaciú

NEL 2003 la famiglia di Mircea Zaciú ha donato 3272 libri provenienti dalla sua biblioteca personale alla Biblioteca dell'Università di Oradea. Oltre cinquecento di questi volumi conservano dediche e duecento di essi hanno al proprio interno materiali autografi (annotazioni, appunti, ecc...). Lo studio di questi materiali potrà servire, ne siamo certi, a delineare con maggiore completezza la figura e il ruolo del grande critico sulla scena letteraria della sua epoca. Mircea Zaciú è stato, del resto, una personalità di primissimo piano nelle lettere romene, il cui profilo umano e scientifico spicca su molti altri. Abbiamo sempre pensato che ci fossero in lui delle caratteristiche che lo avvicinavano, per certi versi, a Caragiale: la sensibilità, l'intelligenza acuta, la pregnanza delle annotazioni e il gusto per le corrispondenze, l'espressività, l'interesse per il ritmo dell'individuo e per il modo di venire alla luce della creazione letteraria, ovunque essa si trovi, e non in ultimo luogo una certa vicinanza e capacità di comprensione del mondo tedesco. A questo proposito, ricordiamo anche, tra parentesi, che Mircea Zaciú è stato autore di una importante antologia del racconto breve romeno a partire da Ion Heliade Rădulescu fino a Marin Preda e D.R. Popescu (*Cu bilet circular*, Cluj-Napoca, Editura Dacia, 1974).

Le dediche sui libri di Mircea Zaciú andranno lette e accostate ai libri in cui appaiono, tenendo conto dei legami tra gli autori dei volumi e il critico, il quale viene spesso chiamato «amico del vero», «professore di morale», «grande amico», «coscienza

integra» e a cui si scrive sui libri inviati in dono «con affetto», «amicizia», «fratellanza» e con fiducia in «tempi migliori».

Sono molti i tratti salienti dell'immagine e della personalità di Zaciù che affiorano con precisione dalle numerose dediche che amici, scrittori e colleghi hanno vergato sui libri che gli hanno donato. In primo luogo, si delinea l'immagine di saggezza e di autorità del critico, quell'aura da «ultimo latino», secondo l'arguta caratterizzazione di Virgil Podoabă,² al cui interno convivono «l'ordine e l'avventura».³ Dalle parole delle dediche si intuisce, inoltre, il duplice orientamento del suo lavoro critico, spartito in maniera equanime tra il gusto per l'avventura della creazione e la necessità di un'etica della lettura, che accompagna lo sforzo di stabilire sempre punti fermi e valori letterari.

Le numerose dediche permettono di delineare anche la presenza e il modo di essere del critico sulla scena letteraria della sua epoca, e non solo di quella «immensa scena», che è la Transilvania.⁴ Si può cogliere il suo vivere dall'interno la letteratura, il suo continuo contatto con gli scrittori, il suo meditato ritornare sui libri e sulle idee. Possiamo constatare come il critico conosca bene gran parte del mondo letterario e universitario romeno, avendo stretto con molti letterati e autori legami profondi di amicizia, di frequentazione, di intesa intellettuale e spirituale.

Selezioniamo due esempi significativi, fra i tanti, di due grandi scrittori che erano anche amici intimi del critico. La dedica di Augustin Buzura: «A Mircea Zaciù, con lo stesso immenso affetto e ammirazione, una piccola parte delle numerose facce del silenzio generale, Cluj, 1 giugno 1974» (dove è chiara l'allusione al titolo del romanzo *Fețele tăcerii* 'I volti del silenzio'), così come quella di Livius Ciocârliu «Al signor Mircea Zaciù, come testimonianza dell'ammirazione, dell'affetto e del dispiacere di incontrarlo così raramente», sono manifestazioni sincere, e non occasionali, di amicizia e di ammirazione. Vi posso aggiungere una testimonianza personale: all'inaugurazione della Biblioteca dell'Università di Oradea e delle sue collezioni speciali, il grande critico Nicolae Manolescu, passando davanti al busto di Mircea Zaciù (realizzato da Ion Vlasiu) e alla sua collezione di libri, ha moromorato, rievocando probabilmente un comune ricordo: «Mio caro Mircea...».

La lettura e l'analisi delle cinquecento dediche ci mostrano l'ampia cerchia di letterati che scrivono e sono in contatto con Zaciù: prosatori, poeti, critici, professori, giornalisti, storici, filologi, editori romeni e stranieri, giovani e anziani, debuttanti e affermati. Vi sono libri rappresentativi delle generazioni degli anni Sessanta, Settanta, Ottanta e Novanta fino a quelli apparsi alla fine del secondo millennio. Quanto scritto sui libri donati mostra i diversi gradi di profondità dei legami, fanno riferimenti ad avvenimenti comuni, al clima letterario, al laboratorio creativo, ecc. Vi sono dediche e libri inviati da Cluj, Bucarest, Timișoara, Oradea, Târgu Mureș, Iași ecc., da parte di numerosi *optzeciști* e *șaiszeciști*, ma anche da altri gruppi letterari. Tutte quante meritano di essere lette insieme ai libri su cui appaiono e, a volte, accanto ai giudizi e alle valutazioni del critico presenti nelle riviste o nei suoi libri. Ci possono spiegare meglio i riferimenti documentari del critico, le sue esigenze estetiche e la gioia del lettore, ma anche il modo in cui Mircea Zaciù ha sempre combattuto, in letteratura, la pigrizia, la disonestà, le aberrazioni ricercate e le slealtà di qualsiasi genere, mostrandoci la sua figura di critico militante, con un senso attuale e drammatico della storia e della vita letteraria, che com-

batte, sulle orme di Titu Maiorescu, Eugen Lovinescu e George Călinescu, per la difesa del corpo vivo della letteratura.

In questo senso, attraverso le dediche si può leggere non solo il quadro di un'epoca, per mezzo dei riferimenti agli avvenimenti pubblici e a quelli privati, nonché al loro rispecchiarsi gli uni negli altri, ma anche il ritratto morale del critico, le sue speranze, preoccupazioni, dubbi, solitudini e tristezze, il suo profondo bisogno di rettitudine, la sua vocazione all'amicizia. Vi si possono verificare, in questo senso, i giudizi di Eugen Simion e di Ion Pop sui libri e sulla scrittura di Mircea Zăciu: «la mente severamente disciplinata e il cuore sempre onesto», la strenua ricerca della verità, l'intensità dell'esistenza, l'«ossessione modellatrice della visione», il «bisogno di intimità con la vita dei libri e con tutto ciò che c'è fuori dai libri».

Dalle dediche risulta anche il forte senso di comunità che ha sempre caratterizzato la presenza di Zăciu all'interno della propria cerchia letteraria, una comunità che era intesa anche come una forma di resistenza all'oppressione del regime e dei «decenni satanici» vissuti dalla Romania. In questa prospettiva, le dediche possono essere lette in parallelo con le annotazioni che il critico ci ha lasciato nel suo *Jurnal* o nella sua corrispondenza.⁵

In una recensione al volume che raccoglie la corrispondenza tra Aurel Sasu e Mircea Zăciu, *Amiaza cea mare. Corespondență*, Tania Radu ha messo molto bene in evidenza «il polo dell'amicizia e della solidarietà efficiente» che si era aggregato intorno a Mircea Zăciu, ricordando quanto questo gruppo contasse nella vita culturale transilvana e nel «mito stesso di Cluj». Ricordando le enormi difficoltà incontrate da Mircea Zăciu, da Aurel Sasu, da Marian Papahagi nella realizzazione del celebre *Dizionario degli scrittori romeni*, Tania Radu parla giustamente della «immensa ostinazione di condurre a buon fine un grande progetto, in condizioni di logoramento psichico e affettivo, sotto l'effetto macerante delle incomprensioni, delle dispute, delle suscettibilità personali e dei tradimenti». Le conclusioni della Radu sono molto pertinenti: il gruppo di intellettuali transilvani, estremamente attivi ed esigenti, di cui Zăciu era una delle figure più rilevanti, hanno dovuto confrontarsi con l'impossibilità di portare a compimento i loro progetti, «l'infamia del sistema comunista e poi la transizione, con le sue proprie infamie, e più in generale la pochezza e la meschinità romena, hanno sempre impedito loro di costruire quanto avrebbero voluto e potuto».⁶

Lette in questa prospettiva, le più di cinquecento dediche presenti sui libri di Mircea Zăciu, possono essere un tassello significativo nella ricostruzione del campo letterario e del contesto culturale romeno nella seconda metà del Novecento.



Notes

1. Cfr. Monica Lovinescu, *Jurnal, 1981-1984*, București, Humanitas, 2003, p. 307.
2. Virgil Podoabă, *Mircea Zăciu. Ultimul latin. Monografia unei opere*, Cluj-Napoca, Editura Limes, 2005.
3. Come recita anche il titolo di una sua raccolta di saggi: Mircea Zăciu, *Ordinea și aventura*, Cluj, Editura Dacia, 1973.

4. Cfr. il titolo suggestivo di una sua raccolta di saggi: *Ca o imensă scenă, Transilvania*, Editura Fundației culturale române, București, 1996, testimonianza della «partecipazione drammatica» del critico alla storia e alla vita letteraria.
5. Cfr. Petru Poantă, *Recitind Jurnalul lui Mircea Zăciu*, in «Contemporanul-Ideea Europeană», martie 2008, p. 13.
6. Cfr il volume Aurel Sasu, Mircea Zăciu, *Amiaza cea mare. Corespondență*, Paralela 45, Pitești, 2008; la recensione si può leggere in Tania Radu, *Ce-a mai nămas*, in «Revista 22», 3 februarie 2009.

Abstract

Documents and Literature:

Notes on the Special Collections of the University Library of Oradea

The author presents the special collections housed in the University Library of Oradea, with special regard to the Monica Lovinescu – Virgil Ierunca collection and the Mircea Zăciu collection. The author also describes a manuscript by Monica Lovinescu containing reading notes about Augustin Buzura's novel *Refugii*, and the large number of dedications and notes found in the books of Mircea Zăciu.

Keywords

University Library of Oradea, Monica Lovinescu, Virgil Ierunca, Mircea Zăciu